

# INFRATEL ci darà la banda

**Il ministro Barca ha trovato i soldi. E a gestirli sarà una piccola azienda pubblica**

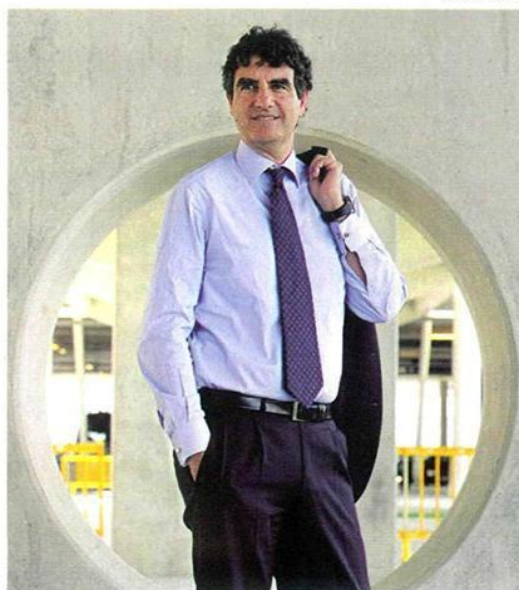
DI ALESSANDRO LONGO

**S**arà Infratel, un'azienda semiscosciuta con 44 tra ingegneri e tecnici vari, a trasformare l'Italia in un Paese digitale. O almeno ci proverà. Infratel è un ibrido: è una società per azioni, ma opera con soldi pubblici. Il suo solo azionista è infatti Invitalia (Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa), cioè il Tesoro.

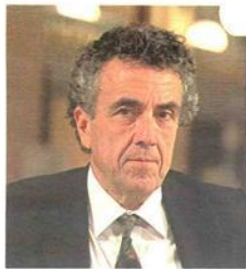
Bella responsabilità per il suo presidente, Domenico Tudini, 52 anni, ex amministratore delegato dell'Ama, la nettezza urbana di Roma. Dalla rivoluzione del digitale l'Italia potrebbe risparmiare 4 miliardi di euro l'anno e aumentare il pil del 4-5 per cento (secondo stime del governo e di un rapporto I-Com), ma soprattutto perché investirà sul territorio la bella cifra di oltre un miliardo di euro. Il piano che individua come suo braccio armato Infratel si chiama Agenda Digitale e debutterà con un decreto legislativo entro giugno.

Il compito di mettere insieme i soldi è però del ministro alla Coesione territoriale Fabrizio Barca: è lui che è andato nelle Regioni meridionali a fare le pulci ai conti, scoprendo che alcune non avevano usato fondi europei o li avevano destinati a progetti inattuabili. E ha chiesto di assegnarli alla banda larga (e ultralarga). È con questo stratagemma che sono spuntati fuori soldi che per anni il precedente governo ha faticato a trovare: 1,2 miliardi di euro in tutto. Adesso Barca sta facendo lo stesso giro nelle Regioni del Centro-Nord, per trovare altri 442 milioni con cui eliminare il digital divide.

La vera sfida sarà avere mezzi sufficienti per la banda ultralarga anche al Nord. I piani degli operatori, infatti, ar-



DOMENICO TUDINI. A SINISTRA: FABRIZIO BARCA



rivano a coprire solo il 25 per cento della popolazione, mentre l'Unione Europea chiede di dare a tutti i 30 Megabit, e al 50 per cento degli italiani i 100 Megabit entro il 2020. La speranza è riposta nei 9,1 miliardi di euro che la Ue destinerà alle autostrade informatiche (da spartire tra tutti i Paesi membri) nel 2014-2020.

Sarà Infratel a gestire questi soldi, in quanto società in-house del ministero allo Sviluppo Economico. Certo è che si occuperà di quelli per il Sud, per via di un accordo tra Regioni meridionali e ministero. Le Regioni che non aderiscono possono usare da sole i fondi europei per la banda larga, «ma è meglio che deleghino a noi il compito: conviene, perché porta a mi-

gliori economie di scala», dicono dal ministero. Infratel fino a ieri ha gestito soldi pubblici, che arrivavano peraltro con il contagocce, per creare una propria rete contro il digital divide (poi affittata agli operatori). D'ora in avanti, affiderà agli operatori telefonici il compito di creare la nuova rete, tramite bandi che pubblicherà entro fine anno.

Un'altra parte delle risorse dell'Agenda digitale andrà direttamente al ministero all'Istruzione. Servirà per le "smart communities": «Un bando da 240 milioni di euro, per il Sud, è già partito ed è in arrivo un secondo da 700 milioni, per il Centro Nord», spiega Mario Calderini, responsabile di quest'area presso la Cabina di regia interministeriale e docente al Politecnico di Torino. I bandi sono rivolti ad aziende in grado di sviluppare servizi tecnologici che rispondano a specifiche esigenze delle pubbliche amministrazioni. Per esempio, un sistema di telemedicina per un ospedale, o un servizio di infomobilità che aiuti un Comune a gestire meglio il traffico.

Infine c'è l'azione che il governo conta di fare utilizzando la leva fiscale. «Concederemo un credito d'imposta a favore della spesa tecnologica delle imprese. Stimiamo 100 milioni di euro di minori entrate fiscali», dice Andrea Bianchi, che ha avuto il compito, nella Cabina di regia, di ideare misure per rilanciare la ricerca. «Pensiamo a uno sconto fiscale sul fatturato aggiuntivo ottenuto dalle imprese grazie all'e-commerce», dice Giuseppe Tripoli, che si occupa di quest'area per la Cabina. L'area dell'alfabetizzazione informatica è in mano a Giovanni Biondi, che lavora con il Miur: «Partiremo dalle scuole per avvicinare gli italiani alla tecnologia: dal prossimo anno, un terzo della spesa per i libri di testo sarà in e-book e un altro terzo andrà per comprare gli strumenti con cui leggerli». Il Miur sovvenzionerà le famiglie che non possono permetterseli. Tutte misure, si garantisce, che saranno senza costi aggiuntivi per lo Stato, ma solo con un ribilanciamento delle diverse voci di spesa. ■